

Zeitschrift: Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte =
Revue suisse d'art et d'archéologie = Rivista svizzera d'arte e
d'archeologia = Journal of Swiss archeology and art history

Herausgeber: Schweizerisches Nationalmuseum

Band: 67 (2010)

Heft: 1-2

Artikel: Un bronzo etrusco da Giornico (TI) al Museo nazionale svizzero di
Zurigo

Autor: Colombi, Camilla

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-169836>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Un bronzo etrusco da Giornico (TI) al Museo nazionale svizzero di Zurigo

di CAMILLA COLOMBI

Introduzione

Tra gli oggetti della collezione archeologica del Museo nazionale svizzero di Zurigo spicca per la sua particolarità un vaso bronzeo di grosse dimensioni proveniente da Giornico, Ticino (fig. 1 e 2).¹ Il vaso, la cui forma potrebbe essere definita un'anfora, è alto 48 e largo 32 cm ed è caratterizzato da un collo troncoconico a base molto ampia, un corpo globulare ed un alto piede di forma conica. L'orlo e quindi l'imboccatura del vaso sono mancanti. Differenti lamine bronzee compongono il vaso: due lamine formano il corpo, il collo è probabilmente composto da una lamina a parte e forse sono due quelle utilizzate per il piede, anche se le giunture originali tra corpo e collo e tra corpo e piede non sono attualmente ben visibili a causa del vecchio restauro.² Nel punto di massima espansione è applicata una fascia con bullette a capocchia conica. Essa ha probabilmente la funzione di unire le due lamine che compongono il corpo del vaso e fornire la base per i due manici che vi sono applicati. I manici di forma rettangolare, allo stato attuale non ricongiunti al resto del vaso, sono composti da una verga bronzea a sezione quadrangolare e sono impostati orizzontalmente.

La quasi totalità del vaso è decorata da motivi impressi a stampo dal retro, sia geometrici che figurati, distribuiti in fasce orizzontali separate da sottili linee in rilievo. Del collo si sono conservati quattro registri: nel primo in alto sono raffigurati leoni accovacciati rivolti a destra con la testa volta all'indietro; nel secondo una serie di stelle a 13 raggi; la terza fascia è composta da una teoria di figure umane itifalliche oppure armate di spada con le braccia alzate procedenti verso destra; nell'ultimo registro sono visibili stelle a sette punte. Il punto di giuntura con il corpo è sottolineato da tre linee in rilievo (fig. 3).

La parte superiore del corpo è divisa in cinque fasce orizzontali. Nella prima e nella terza compaiono nuovamente le stelle a 13 raggi e nella quinta fascia stelle a sette raggi. Nel secondo registro figurano due motivi leggermente differenti. La gran parte del registro è occupata da cavalieri procedenti verso destra, il cui corpo non è distinto da quello del cavallo: sembra quasi che la testa umana emerga dalla sella dell'animale. Per alcuni punti è invece usata una stampiglia rappresentante un quadrupede alato con la coda alzata, forse un leone o una sfinge

(fig. 3 in basso). Nella quarta fascia è ripetuta una figura di difficile interpretazione che ricorda un viso femminile visto di fronte incorniciato da due riccioli, la cui serie è però interrotta da cinque figurine umane, poco sopra uno dei manici.

La decorazione della parte inferiore del corpo è costituita da tre registri con figure di volatili, intervallati da due fasce con cerchielli. Nel primo e nel terzo registro i volatili sono rappresentati capovolti e verso destra, nell'ultima invece sono presenti sia volatili rovesciati, che posti in orizzontale con la testa verso destra. La teoria di uccelli è inoltre interrotta da una serie di figure umane capovolte che occupa quasi tutto un lato del vaso (fig. 4). Nella fascia centrale si riconoscono vari tratti che sembrano essere composti da piccole lamine fissate sopra quella del vaso e che sono probabilmente da interpretarsi come riparature antiche.³ Anche nell'ultimo registro sembrano presenti lamine che si sovrappongono tra loro, ma lo stato originale non è per ora arguibile a causa dei pesanti restauri compiuti nell'Ottocento.

Sul piede sono presenti, dopo alcune linee orizzontali in rilievo e tre basse fasce con puntini, due registri decorati (fig. 5). Nel primo sono rappresentate delle figurine umane con le braccia alzate, alcune delle quali sono capovolte. Il secondo è decorato da una serie di cerchielli. Lo stesso motivo a cerchielli si ritrova anche sull'anello, costituito da una lamina a parte, che da stabilità al piede.

Acquisizione e provenienza

Il vaso bronzeo è stato acquistato dal Museo nazionale svizzero il 3 febbraio 1894 presso il Dr. Robert Forrer di Strasburgo. Nello «Jahresbericht des Schweizerischen Landesmuseums» dell'anno 1894 si legge nella rubrica acquisti: «Grosse etruskische Bronzefase mit Reliefverzierungen, gefunden in Giornico (Tessin)»⁴ e nel commento alle acquisizioni dell'anno viene riportato che «Das bedeutendste, in die erste Sammlungskategorie des Landesmuseums gehörende Stück ist eine in Strassburg erworbene, früher in Paris befindliche, etruskische Bronzefase mit Reliefverzierungen, welche seinerzeit in Giornico (Kt. Tessin) mit zwei Skeletten ausgegraben wurde».⁵



Fig. 1 Vaso bronzo da Giornico, lato A. Zurigo, Museo nazionale svizzero.



Fig. 2 Vaso bronzo da Giornico, lato B. Zurigo, Museo nazionale svizzero.



Fig. 3 Vaso bronzo da Giornico, particolare del collo e della spalla. Zurigo, Museo nazionale svizzero.



Fig. 4 Vaso bronzo da Giornico, particolare della parte inferiore del corpo. Zurigo, Museo nazionale svizzero.



Fig. 5 Vaso bronzo da Giornico, particolare del piede. Zurigo, Museo nazionale svizzero.

Le circostanze del ritrovamento sono descritte dallo stesso Robert Forrer in un articolo del 1893.⁶ Egli avrebbe scoperto l'urna presso un antiquario di Parigi. Da una lettera, citata nel catalogo dell'antiquario parigino, si evince che il vaso fu rinvenuto in una tomba a tumulo vicino a Giornico insieme a due scheletri: «Vaso italico di bronzo della prima età del ferro, con ornamenti stampati (guerrieri a cavallo ecc.), trovato con due schelette in uno tumulo presso Giornico (Ticino)» (sic).⁷ Dato che la lettera è redatta in italiano, Forrer suppone che il pezzo si trovasse in precedenza in una collezione italiana. Fa quindi risalire il vaso al VI-V secolo a.C. e all'ambiente culturale dell'antica Rezia, dove potrebbe essere stato prodotto su imitazione di un originale dell'Italia Centrale oppure importato dall'Etruria.⁸

Inquadramento culturale e confronti

Qual è dunque l'inquadramento culturale del vaso di Giornico? Esaminando le testimonianze archeologiche ticinesi si nota che l'anfora, sia per la forma che per la decorazione, non trova paragoni puntuali con i materiali conosciuti. Soltanto alcune raffigurazioni umane attestate sui cinturoni bronzei ticinesi sembrano imparentate con le figurine umane presenti sull'anfora.⁹ Per gli altri motivi decorativi e per la forma non sono stati trovati paragoni convincenti.

Più fruttuosa appare invece la ricerca di confronti nell'arte etrusca. La forma sembra per lo meno derivare da tipi attestati in Etruria, in particolare è da menzionare un gruppo di vasi bronzei biconici o leggermente globulari attestati in varie località etrusche per lo più nell'ottavo secolo a.C., ma anche nella prima metà del settimo, caratterizzati dalla presenza di una fascia con bullette applicata sul punto di massima espansione del corpo. Numerosi esemplari provengono da Tarquinia e presentano a volte motivi di punti, volatili e cerchielli divisi in fasce e impressi dal retro.¹⁰ Il tipo è ben attestato anche nell'Etruria settentrionale, in particolare sono paragonabili le anfore-urne provenienti da Vetulonia, Primo e Secondo Circolo delle Pellicce¹¹ e quella rinvenuta nella tomba a fossa 1 della necropoli della Banditella di Marsiliana d'Albegna.¹²

Soprattutto per quanto concerne la tecnica ed i motivi decorativi, esistono varie classi di oggetti etruschi avvicinati al vaso di Giornico. Il tipo di decorazione impressa a stampo dal retro¹³ è largamente utilizzato nella bronzistica etrusca di epoca orientalizzante soprattutto per gli scudi, ma anche per tripodi, carri, troni e vasellame,¹⁴ come pure nell'oreficeria.¹⁵ Il complesso maggiore di bronzi decorati a stampo proviene dalla tomba del Carro di Vulci, datata al 680-670 a.C., la quale conteneva, oltre al famoso carro, anche un tripode, un kantharos ed un vaso biconico decorati ed accostabili all'esemplare del Museo nazionale svizzero.¹⁶

Pochi sono invece gli esemplari di questo tipo di recipiente che presentano anche una decorazione paragonabile. Il vaso bronzeo da Fabriano, tumulo tre della necropoli di S. Maria in Campo, costituisce non solo un confronto per la forma vascolare, in particolare per quanto concerne la parte superiore del corpo con il collo molto ampio, ma anche e soprattutto per il tipo di decorazione.¹⁷ Tutte le parti conservate presentano infatti ornamenti impressi a stampo, costituiti da motivi geometrici e figurati divisi in fasce orizzontali. Si tratta in questo caso di punti, cerchielli e quadrupedi in teorie procedenti verso destra. La presenza di figure animali capovolte nell'ultimo registro della parte superiore del corpo assume un'importanza particolare, dato che questa caratteristica ricorre anche sul vaso di Giornico. Un esemplare molto vicino è inoltre l'anfora etrusca conservata a Karlsruhe, anch'essa caratterizzata da una fitta decorazione divisa in fasce.¹⁸

Non solo le caratteristiche tecniche, ma anche e soprattutto il repertorio figurativo impiegato per il vaso di Giornico, rientrano in quello conosciuto da manufatti etruschi di età orientalizzante. I motivi sembrano rientrare in particolare tra quelli degli scudi dei gruppi 2A «Schilde mit einfachen naturnahen Pferdchen- und Entendarstellungen sowie Flechtband- und Lotosblütenmuster» e 2B «Schilde mit stilistisch entwickelten naturnahen Tierdarstellungen sowie florealen und geometrischen Mustern» di Geiger.¹⁹ L'uso di cerchielli, file di punti e stelle come separatori di fasce a motivi figurati sembra tipico degli scudi etruschi raggruppati da Strøm nel tipo B, in particolare le figure attestate rientrano nel gruppo B I.²⁰ Questi sono anche attestati sul vasellame bronzeo.²¹

I motivi figurati presenti sul vaso di Giornico sembrano particolarmente interessanti e verranno quindi presi singolarmente in considerazione (fig. 6):

Figure di volatili. Si tratta di rappresentazioni di uccelli acquatici, probabilmente anatre. Questo tipo di stampiglia corrisponde alla «Ente einfach» di Geiger, in particolare ben paragonabili sono le raffigurazioni sugli scudi dalla Tomba del Flabelli di Bronzo da Populonia (VII secolo a.C.) e dalla tomba 41 della Banditella di Marsiliana d'Albegna (secondo quarto del VII secolo a.C.).²²

Leoni alati o sfingi. Anch'esso un motivo diffuso sugli scudi etruschi, sembra trovarsi per lo più su esemplari con rappresentazioni di tipo più evoluto, che vengono datati nella seconda metà del settimo secolo a.C. e sono per lo più pertinenti al gruppo 3B di Geiger.²³ Una raffigurazione molto simile si trova sui frammenti di vaso conservati a Karlsruhe (fine del VII secolo a.C., fig. 7).²⁴ Lo stesso motivo è attestato anche nell'oreficeria della seconda metà del settimo secolo a.C.²⁵

Leoni accovacciati con la testa rivolta all'indietro. Per questo motivo è stato trovato un confronto puntuale nei frammenti di vaso bronzeo a Karlsruhe (fig. 7), datati da Jurgeit alla fine del settimo secolo a.C.²⁶ Gli altri tipi di

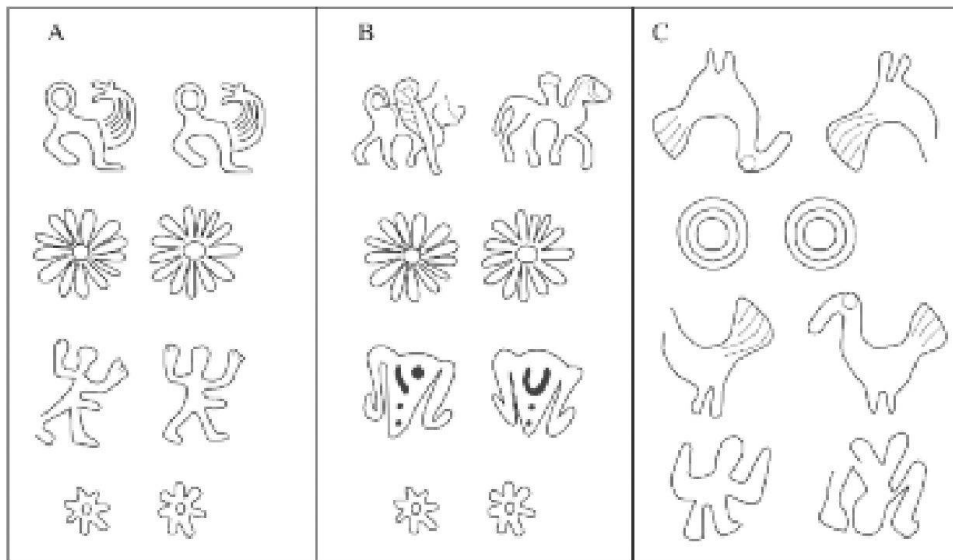


Fig. 6 Schizzo dei motivi decorativi presenti sul vaso da Giornico. A: collo; B: parte superiore del corpo; C: parte inferiore del corpo e piede.

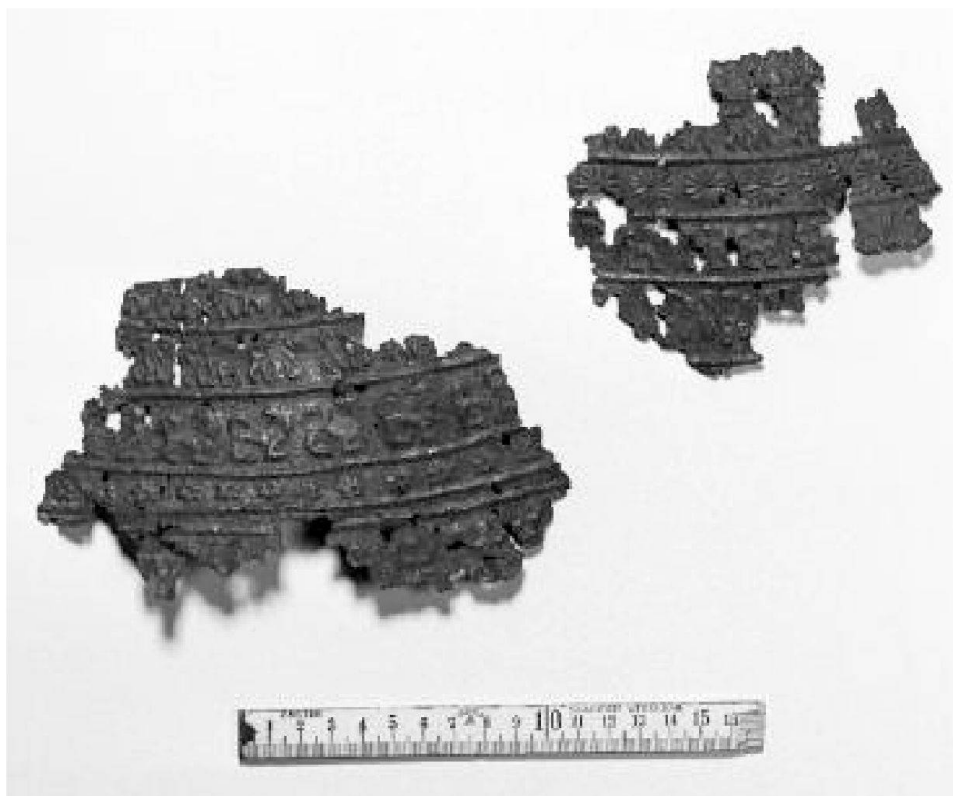


Fig. 7 Frammenti di lamina bronzea decorata. Karlsruhe, Badisches Landesmuseum.

rappresentazioni conosciute non hanno la testa rivolta all'indietro oppure sono alati.²⁷

Figure umane con le braccia alzate e figure umane con le braccia alzate itifalliche oppure armate di spada. E' innanzitutto interessante notare che sullo stesso vaso compaiono due tipi di figura umana. Ben paragonabili sono le teorie di figure umane non itifalliche con le braccia alzate, procedenti verso destra, raffigurate su un tripode etrusco da una collezione privata.²⁸ Un confronto puntuale per le figure itifalliche o armate di spada è costituito da uno dei già citati frammenti di vaso etrusco a Karlsruhe (fig. 7), sul quale figurano «Tanzende ithyphalisch oder mit «Rock»».²⁹ Nel caso in cui gli uomini siano da interpretare come armati, il significato della teoria potrebbe essere quello della danza armata, un motivo attestato in Etruria già nell'ottavo secolo a.C.³⁰

Cavaliere che forma un tutt'uno con il cavallo. Lo stesso tipo di rappresentazione si ritrova sul bacile e sui frammenti di lamina a Karlsruhe,³¹ nonché sugli scudi dalla tomba Barberini di Palestrina (prima metà del VII secolo a.C.).³²

Viso di fronte con trecce o «Hathor-Locken». Il motivo, raffigurato nell'ultimo registro della parte superiore del corpo, trova anch'esso un confronto puntuale con uno dei già citati frammenti di lamina a Karlsruhe (fig. 7).³³ Ad un tipo più evoluto dello stesso sono da riferirsi le stampiglie spesso utilizzate nell'oreficeria, ad esempio in esemplari da Vetulonia datati alla seconda metà del settimo secolo a.C.³⁴

Il vaso bronzeo al Museo nazionale svizzero può quindi essere riferito con certezza all'arte etrusca di età orientalizzante. Sulla base delle datazioni conosciute degli esemplari adottati a paragone, si propone una collocazione intorno alla metà del settimo secolo a.C. È da sottolineare la grande somiglianza con i frammenti vascolari conservati a Karlsruhe, i quali spesso forniscono confronti molto stringenti con il vaso ticinese e per alcuni motivi costituiscono l'unico paragone attestato. Questi frammenti fanno parte della collezione Maler e vennero rinvenuti nel 1853 «in Etrurien auf den Ländereien des Fürsten von Canino»,³⁵ come pure l'anfora, il bacino ed il tripode già citati in precedenza.³⁶

Etruschi a Giornico?

Dal territorio del Canton Ticino non si conosce finora alcuna testimonianza etrusca relativa già al settimo secolo a.C. Contatti commerciali e arrivo di manufatti etruschi in Ticino sono senz'altro attestati in epoche posteriori, a partire dal quinto secolo a.C., come testimoniano le «Schnabelkannen» e altri manufatti bronzei restituiti dalle necropoli ticinesi del Sopraceneri.³⁷ La presenza di un'urna etrusca orientalizzante a Giornico sarebbe quindi un *unicum* e rivestirebbe un'importanza straordinaria

nella storia dei contatti tra il Ticino e l'Etruria e, più in generale, tra l'Etruria ed il Nord. L'uso del condizionale è però d'obbligo, dato che la provenienza del vaso non è totalmente assicurata. Nonostante l'antiquario parigino presso il quale venne acquistata l'anfora adducesse come luogo di ritrovamento Giornico, vi sono forti indizi che lasciano supporre che il vaso provenga invece proprio dall'Etruria.

Elencata tra i ritrovamenti erratici da Tarquinia vi è un'anfora bronzea, di cui si ignora il luogo di conservazione, e che presenta una somiglianza sorprendente con il vaso da Giornico (fig. 8).³⁸ Essa è nominata per la prima volta negli «Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica» del 1875 ed illustrata nei «Monumenti Inediti pubblicati dall'Istituto di corrispondenza archeologica» del 1874-1878.³⁹ In seguito essa viene nominata ed illustrata nelle antologie di Oscar Montelius sull'Italia antica e di Hugh Hencken su Tarquinia.⁴⁰ Il fatto che sia Oscar Montelius che Hugh Hencken abbiano ripreso l'immagine usata nel 1875 lascia intendere che dopo questa data non siano più state fatte fotografie né disegni del vaso. Dell'anfora etrusca si dice soltanto che è proveniente da Corneto (Tarquinia), ma non vengono menzionati né le circostanze di ritrovamento né l'anno, né l'attuale proprietario o luogo di conservazione.⁴¹ Le lampanti similitudini tra il vaso di Giornico e quello tarquiniese, nonché la storia di quest'ultimo, giustificano l'ipotesi che si tratti dello stesso vaso.

Probabilmente l'anfora di Tarquinia è entrata a far parte di una collezione privata e, dopo il 1875, è stata venduta all'antiquario parigino di cui parla Forrer. La lettera che attesterebbe la provenienza del manufatto da Giornico non è di fatto stata vista né da Forrer e forse neppure dall'antiquario di Parigi, che la cita solamente nel catalogo.⁴² Resta il problema dei motivi che hanno spinto il proprietario originario, oppure l'antiquario parigino o il Forrer stesso, ad indicare come provenienza proprio Giornico, un paesino della valle Leventina, in cui non era mai stato trovato alcun oggetto antico importante prima di allora.

Poco dopo la sua fondazione nel 1890, il Museo nazionale svizzero è stato molto attivo nell'acquisizione di antichità svizzere presso privati, sia in Svizzera che all'estero.⁴³ Se la falsa indicazione di provenienza sia stata data al pezzo proprio per renderlo interessante ai compratori del Museo nazionale non è dato sapere. È però noto che in quel periodo la circolazione di oggetti antichi senza provenienza o addirittura falsi era in aumento.⁴⁴ Giornico era ed è una località conosciuta per via della celebre battaglia «dei Sassi Grossi» del 1478 contro i Milanesi e anche grazie alla famosa chiesa romanica di San Nicolao. Inoltre proprio in quegli anni venivano fatte le prime scoperte nelle necropoli ticinesi, ad Arbedo-Molinazzo e Castione, sebbene i grandi sepolcreti, come Arbedo-Cerinasca, Claro e Giubiasco, siano stati indagati dopo il 1893.⁴⁵

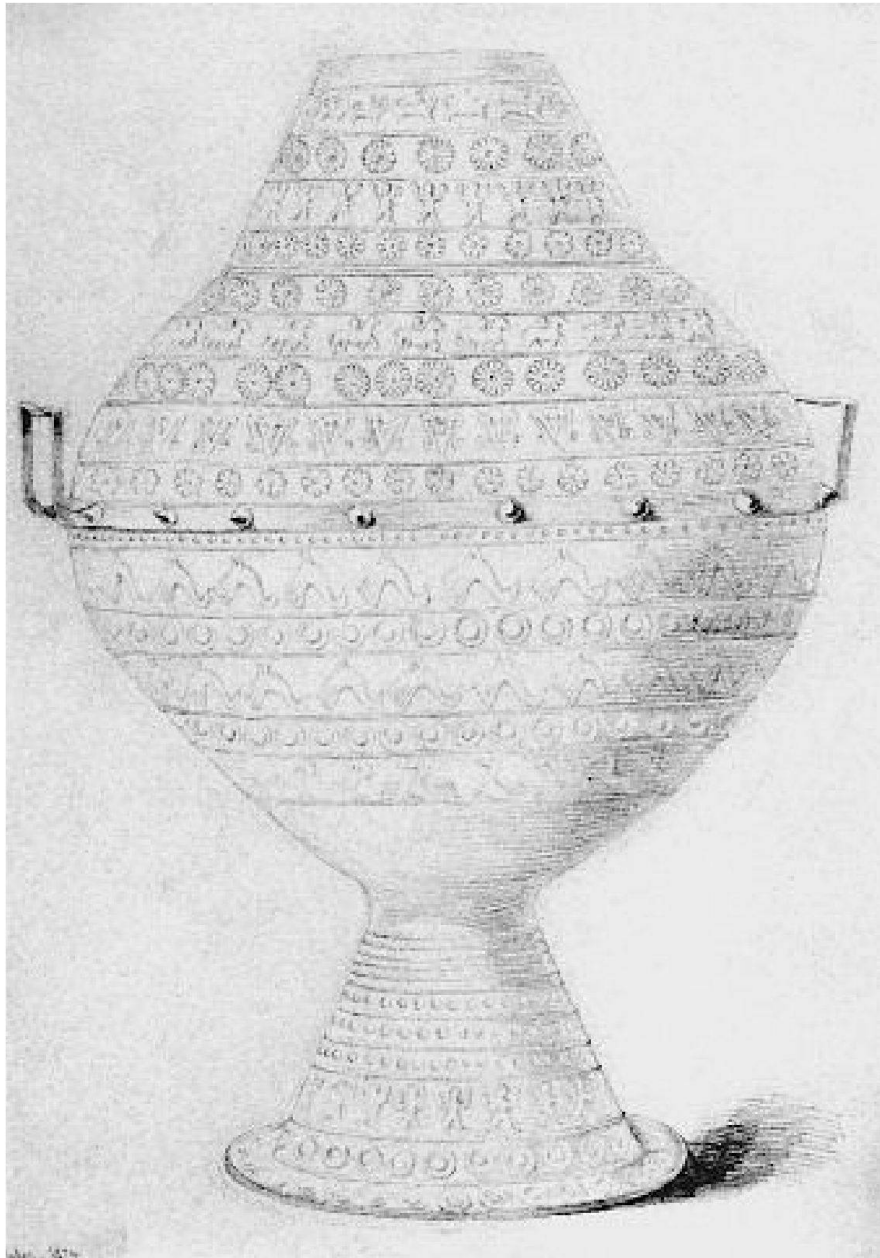


Fig. 8 Anfora bronzea da Tarquinia. Luogo di conservazione sconosciuto.

Può altresì trattarsi di un semplice errore di trascrizione del luogo di ritrovamento: invece di Corneto è stato letto Giornico. E' quindi in buona fede che i primi conservatori del Museo nazionale svizzero hanno acquistato un vaso etrusco da Tarquinia credendolo proveniente dal Canton Ticino.

Vero o falso?

Un ultimo punto da trattare riguarda la genuinità del pezzo. Nei libri inventariali compilati dopo l'acquisizione

si legge: «Die Verschiedenheit der Ornamente auf den beiden Gefäßhälften, sowie der Umstand, dass die Figuren der unteren Hälfte auf dem Kopf stehen, lassen vermuten, dass die untere Hälfte ursprünglich der Oberteil eines zweiten Gefäßes war und vom früheren Eigentümer willkürlich mit der oberen Hälfte vereinigt wurde. Vom wissenschaftlichen Standpunkt aus betrachtet, hat deshalb das Gefäß keinen Wert».⁴⁶ Sebbene l'oggetto sia stato sottoposto a pesanti restauri, già prima dell'acquisto da parte del Museo nazionale,⁴⁷ è molto probabile che le lamine che lo compongono siano autentiche, come si

evince dai numerosi paragoni addotti in precedenza. Il fatto che una parte della decorazione sia capovolta non è di per sé un indizio di falsità, dato che numerosi sono gli esempi di registri capovolti sia negli scudi che in altri manufatti, tra cui il vaso da Fabriano.⁴⁸ Non è stata invece trovata una spiegazione plausibile al fatto che le fasce contengano spesso motivi differenti, sia capovolti che

non. Allo stato attuale, in mancanza di un nuovo restauro e di nuovi esami, non è possibile stabilire se il vaso sia stato ricomposto utilizzando parti di vasi diversi, come farebbe pensare anche la diversità dei motivi di riempimento nelle due metà del vaso (stelle nella parte superiore e cerchielli in quella inferiore), oppure se sia completamente originale.

NOTE

- ¹ Inv. SLM A-11011. Colgo l'occasione per ringraziare Dr. Heidi Amrein, direttrice della sezione archeologia del Museo nazionale svizzero, ed Eva Carlevaro, conservatrice per l'Età del Ferro, per avermi dato l'opportunità ed incoraggiato a studiare questo appassionante pezzo, ed il prof. Christoph Reusser per le interessanti informazioni e segnalazioni.
- ² Le radiografie effettuate nel Centro di Restauro del Museo nazionale svizzero hanno potuto chiarire solo parzialmente il tipo di costruzione del vaso. Si ringrazia Dr. Katharina Schmidt-Ott per le radiografie e le interessanti osservazioni.
- ³ Le lamine aggiunte presentano un'ossidazione di colore differente rispetto al resto del vaso. Sulle riparazioni antiche di scudi etruschi decorati si veda INGRID STRØM, *Problems Concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style* (= Odense University Classical Studies, vol. 2), Odense 1971, p. 19, 27, n. 29, fig. 3-4.
- ⁴ HEINRICH ANGST, *Dritter Jahresbericht des Schweizerischen Landesmuseums 1894*, Zürich 1895, p. 32.
- ⁵ HEINRICH ANGST (cf. nota 4), p. 42.
- ⁶ ROBERT FORRER, *Eine altitalische figurale Graburne von Giornico*, in: *Antiqua. Spezialzeitschrift für prähistorische Archäologie und verwandte Gebiete*, 11, 1893, p. 8-13. La notizia del ritrovamento è poi ripresa in ALDO CRIVELLI, *Atlante preistorico e storico della svizzera italiana*, Bellinzona 1943, p. 25: «Giornico: un'urna non meglio specificata». – *Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte*, 33, 1942, p. 65. – VIRGILIO GILARDONI, *L'inventario archeologico delle terre ticinesi di Emilio Motta*. Ricomposto dalle schede e dalle annotazioni del Motta nel 40° della morte dell'autore, in: *Archivio Storico Ticinese*, 11, 1961, p. 545. – RAFFAELE C. DE MARINIS / SIMONETTA BIAGGIO SIMONA (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà* (= raccolta di saggi in occasione della mostra, Locarno Castello Visconteo-Casorella), vol. 2, Locarno 2000, p. 395, n. 10: «Giornico: rinvenimento sporadico dubbio».
- ⁷ ROBERT FORRER (cf. nota 6), p. 9.
- ⁸ ROBERT FORRER (cf. nota 6), p. 12.
- ⁹ Si veda il cinturone dalla tomba 14 di Giubiasco, datato intorno al 500 a.C., il quale però rappresenta una rarità tra i cinturoni ticinesi proprio per la presenza delle figure umane. RAFFAELE C. DE MARINIS / SIMONETTA BIAGGIO SIMONA (cf. nota 6), vol. 2, p. 21 fig. 8, p. 26.
- ¹⁰ MASSIMO PALLOTTINO, *Tarquini*, in: *Monumenti Antichi pubblicati per cura della R. Accademia Nazionale dei Lincei*, 36, 1937, p. 164-166, fig. 31c. – HUGH HENCKEN, *Tarquini. Villanovans and Early Etruscans* (= Bulletin American School of Prehistoric Research, vol. 23), Cambridge 1968, p. 198, fig. 178a (tomba Monterozzi M4), p. 203-204, fig. 182, 183c (Tomba del Guerriero), p. 354, fig. 352 (tomba Monterozzi M12). – INGRID STRØM (cf. nota 3), p. 141-145, fig. 91. – Forma attestata anche a Vulci e a Bologna nell'VIII secolo a.C.: MARIA ANTONIETTA FUGAZZOLA DELPINO, *La cultura villanoviana. Guida ai materiali*

- della prima età del Ferro nel museo di Villa Giulia*, Roma 1984, p. 71-72, n. 7 (Osteria tomba 2, terzo quarto dell'VIII secolo a.C.). – SILVANA TOVOLI, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna 1989, p. 250, n. 60 (tomba 39, ultimo quarto dell'VIII-prima metà del VII secolo a.C.).
- ¹¹ MARIO CYGIELMAN, *Vetulonia. Museo Civico Archeologico «Isidoro Falchi»*, Guida, Firenze 2000, p. 53, fig. 17. – ISIDORO FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze 1891, tav. 14.6, 15.21bis (intorno alla metà del VII secolo a.C.).
- ¹² ANTONIO MINTO, *Marsiliana d'Albegna. Le scoperte archeologiche del Principe Don Tommaso Corsini*, Firenze 1921, p. 32, tav. XXXVI.2 (prima metà del VII secolo a.C.).
- ¹³ Per questa tecnica decorativa si veda ARMGART GEIGER, *Treibverzierte Bronzerundschilde der italischen Eisenzeit aus Italien und Griechenland* (= Prähistorische Bronzefunde, Abteilung III, 1. Band), Stuttgart 1994, p. 18-27.
- ¹⁴ Scudi del gruppo B I di Strøm: INGRID STRØM (cf. nota 3), p. 48-52, n. 6-9, 13-14, 38-40, 51, 60-61, 66-67, 69, 77-79, fig. 12-23. – Scudi dei tipi 2A e 2B di Geiger: ARMGART GEIGER (cf. nota 13), p. 83-91, n. 72-79, tav. 60-71. – Trono e scudo dalla tomba Barberini di Praeneste (prima metà del VII secolo a.C.): GIUSEPPE PROIETTI (a cura di), *Il museo nazionale etrusco di Villa Giulia*, Roma 1980, p. 280-281, fig. 383, 385. – Anfora, bacile, frammenti di vaso e tripode a Karlsruhe (intorno alla metà del VII secolo a.C.): FRITZI JURGEIT, *Die etruskischen und italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe* (= Terra Italia. Collana di studi archeologici sull'Italia antica, vol. 5), Pisa/Roma 1999, p. 237-238, n. 383 (F599), tav. 114, p. 246-247, n. 394 (F634), tav. 117, p. 239-240, n. 385 (F1088AB), tav. 115, p. 256-257, n. 412 (F601), tav. 123. – Per i precedenti nella bronzistica etrusca si veda CRISTIANO IAIA, *Produzioni toreutiche della prima età del ferro in Italia centro-settentrionale. Stili decorativi, circolazione, significato* (= Biblioteca di Studi Etruschi, vol. 40), Pisa/Roma 2005.
- ¹⁵ Per la decorazione a stampo su oggetti in oro si veda MAURO CRISTOFANI / MARINA MARTELLI (a cura di), *L'oro degli Etruschi*, Novara 1983, in particolare p. 99-101, fig. 35-37, p. 112, fig. 57, p. 117, fig. 62-64, p. 124-125, fig. 77, p. 127, fig. 83, p. 136-137, fig. 95-96, p. 145, fig. 112. – INGRID STRØM (cf. nota 3), p. 58-96, fig. 37-68.
- ¹⁶ Sulla tomba del Carro di Vulci si veda ADRIANA EMILIOZZI (a cura di), *Carri da guerra e principi etruschi. Catalogo dell'esposizione a Viterbo*. Roma 1997, p. 139-153, in particolare fig. 7, 8, 12, 14; viene citato anche un vaso biconico decorato a stampo che non viene però illustrato singolarmente. – MARIO TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi* (= Catalogo della mostra a Venezia, Palazzo Grassi), Milano 2000, p. 568, n. 81.16.
- ¹⁷ TOMMASO SABBATINI, *Le necropoli orientalizzanti di Fabriano: nuovi contributi*, in: I Piceni e l'Italia medio-adriatica. Atti del XXII convegno di studi etruschi ed italici, Ascoli Piceno – Teramo – Ancona, 9-13 aprile 2000, Pisa/Roma 2003, p. 202-205, fig. 15a. Il vaso è stato ricomposto erroneamente

- mente, la figura presenta la ricostruzione della forma del vaso, il quale aveva probabilmente labbro a tesa.
- 18 FRITZI JURGEIT (cf. nota 14), p. 237–238, n. 383 (F599). Il vaso, la cui parte inferiore è di restauro, viene datato intorno alla metà del VII secolo a.C. e proviene probabilmente dall'Etruria Meridionale.
- 19 ARMGART GEIGER (cf. nota 13), p. 83–88, n. 71–74, tav. 60–63 (tipo 2A), p. 88–91, n. 75–79, tav. 64–71 (tipo 2B). Si aggiungano anche p. 94–95, n. 81, 83, tav. 74–75 del gruppo 2C.
- 20 INGRID STRØM (cf. nota 3), p. 48–52, n. 6–9, 13–14, 38–40, 51, 60–61, 66–67, 69, 77–79, fig. 12–23.
- 21 Si vedano le stelle a 13 e 7 punte sui frammenti a Karlsruhe: FRITZI JURGEIT (cf. nota 14), p. 139, n. 385 (F1088A, F1088B), tav. 115.
- 22 ARMGART GEIGER (cf. nota 13), p. 27, fig. 26c, p. 84, fig. 43, p. 86–87, 274, n. 72–73, tav. 60–61.
- 23 ARMGART GEIGER (cf. nota 13), p. 103–104, n. 102, fig. 50 A, tav. 96–97, p. 105, n. 103, tav. 100–101, pertinenti al gruppo 3B «Schilde mit stilitisch einfachen Fabelwesen, entwickelten Palmetten und Doppelpalmetten»: p. 102–106, n. 104–108, fig. 52 D, tav. 96–106, si veda p. 27, fig. 26 Q–T per alcuni esempi di questo tipo di stampiglia. – FRITZI JURGEIT (cf. nota 14), p. 91–92, n. 124 (F569), tav. 40–41, p. 93–94, n. 127 (F571). – INGRID STRØM (cf. nota 3), p. 52–55, n. 42, 45–46, 70, 71–73, 75, fig. 27–34.
- 24 FRITZI JURGEIT (cf. nota 14), p. 246–247, n. 394 (F634), tav. 117, p. 239–240, n. 385 (F1088B), tav. 115.
- 25 Ad esempio si vedano le fibule d'oro dalla Tomba del Littore di Vetulonia, ca. 640–630 a.C.: MAURO CRISTOFANI / MARINA MARTELLI (cf. nota 15), p. 271–272, n. 62–64, fig. p. 117.
- 26 FRITZI JURGEIT (cf. nota 14), p. 239–240, n. 385 (F1088A, F1088B), tav. 115. – KARL SCHUMACHER, *Beschreibung der Sammlung antiker Bronzen – Grossherzogliche Vereinigte Sammlungen zu Karlsruhe*, Karlsruhe 1890, p. 79, n. 436e.
- 27 Ad esempio i quadripedi sulle armille dalla Tomba dei Leoncini d'Argento di Vetulonia: MAURO CRISTOFANI / MARINA MARTELLI (cf. nota 15), p. 280, n. 96, tav. p. 137. – Leoni alati ad esempio sulla lamina dalla tomba del Duce di Vetulonia: GIOVANNANGELO CAMPOREALE, *La tomba del Duce* (= Monumenti Etruschi 1), Firenze 1967, tav. 21, 71.
- 28 *Jahresberichte des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Forschungsinstitut für Vor- und Frühgeschichte 1984*, in: Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz 32, 1985, p. 718–719, fig. 27. – Figure umane con le braccia abbassate si trovano ad esempio sullo scudo dalla tomba Barberini di Palestrina: ARMGART GEIGER (cf. nota 13), p. 94–95, n. 81, tav. 74–75.
- 29 FRITZI JURGEIT (cf. nota 14), p. 239–240, n. 385 (F1088B), tav. 115.
- 30 Sulla danza armata in Etruria ed in Grecia si veda MICHAEL LESKY, *Untersuchungen zur Ikonographie und Bedeutung antiker Waffentänze in Griechenland und Etrurien* (= Quellen und Forschungen zur antiken Welt 35), München 2000, in particolare p. 155–161 per l'Etruria villanoviana e orientalizzante. Il motivo ricorda molto la decorazione dipinta sulla ceramica geometrica greca, ad esempio su un cratere a Basilea, dove la teoria di omini con le braccia alzate e la spada è interpretata come danza armata: MICHAEL LESKY, p. 247, n. 4, fig. 1. Per le danze armate di figure umane itifalliche si veda MICHAEL LESKY, p. 157 con bibliografia.
- 31 FRITZI JURGEIT (cf. nota 14), p. 246–247, n. 394 (F634), tav. 117, p. 239–240, n. 385 (F1088B), tav. 115.
- 32 INGRID STRØM (cf. nota 3), p. 21, n. 6, fig. 12. – ARMGART GEIGER (cf. nota 13), p. 94–95, n. 81, 83, tav. 74–75, 78–79.
- 33 FRITZI JURGEIT (cf. nota 14), p. 239–240, n. 385 (F1088A), tav. 115 «Kopf en face mit zwei Locken». – KARL SCHUMACHER (cf. nota 26), p. 79, n. 436e.
- 34 Ad esempio per le armille dalla Tomba della Pietrera e dal Circolo dei Leoncini d'Argento di Vetulonia: MAURO CRISTOFANI / MARINA MARTELLI (cf. nota 15), p. 280, n. 96, tav. p. 137. – MARIO CYGIELMAN (a cura di), *Etrusker in der Toskana. Etruskische Gräber der Frühzeit* (= Katalog der Ausstellung, Museum für Kunst und Gewerbe Hamburg), p. 213–215, n. 133–134, 136–137, tav. p. 45–46.
- 35 FRITZI JURGEIT (cf. nota 14), p. 239–240, n. 385 (F1088A, F1088B), tav. 115. – KARL SCHUMACHER (cf. nota 26), p. 79, n. 436e.
- 36 FRITZI JURGEIT (cf. nota 14), p. 237–238, n. 383 (F599), tav. 114, p. 246–247, n. 394 (F634), tav. 117, p. 256–257, n. 412 (F601), tav. 123.
- 37 Su questo tema si veda: RAFFAELE C. DE MARINIS, *Il vasellame bronzeo nell'area alpina della cultura di Golasecca*, in: RAFFAELE C. DE MARINIS / SIMONETTA BIAGGIO SIMONA (cf. nota 6), vol. 1, p. 341–406, in particolare p. 377–390 (Schnabelkannen dalle necropoli di Arbedo Molinazzo, Arbedo Castione, Castaneda, Arbedo Cerinasca, Ascona, Castione Bergamo, Pazzallo; situla a *kalathos* dalla tomba 114 di Arbedo Cerinasca).
- 38 HUGH HENCKEN (cf. nota 10), p. 409, fig. 408. – FRITZI JURGEIT (cf. nota 14), p. 238.
- 39 WOLFGANG HELBIG, *Osservazioni sopra la provenienza della decorazione geometrica*, in: Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica 47, 1875, p. 226–227. – *Monumenti Inediti publicati dall'Istituto di corrispondenza archeologica*, vol. 10, 1874–1878, tav. 26a.7.
- 40 HUGH HENCKEN (cf. nota 10), p. 409, fig. 408. – OSCAR MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux, Deuxième partie: Italie Centrale, Planches*, Stockholm 1904, tav. 194, n. 11 «Corneto, prov. Roma».
- 41 WOLFGANG HELBIG (cf. nota 39), p. 226.
- 42 ROBERT FORRER (cf. nota 6), p. 9.
- 43 Sulla storia del museo si veda HANSPETER DRAEYER, *Das Schweizerische Landesmuseum Zürich. Bau- und Entwicklungsgeschichte 1889–1998* (= Bildband Schweizerisches Landesmuseum, vol. 6), Zürich 1999.
- 44 HEINRICH ANGST (cf. nota 4), p. 44–45: «Es heisst übrigens auch im Auslande aufpassen. Die grössere Nachfrage nach schweizerischen Altertümern ruft einer künstlichen Vermehrung durch Fälschungen». Si vedano le considerazioni a questo proposito in HEINRICH ANGST, *Der Antiquitätenhandel in der Schweiz während der Jahre 1895 und 1896*, in: Fünfter Jahresbericht des Schweizerischen Landesmuseums 1896, Zürich 1897, p. 136–142.
- 45 TONI REY, *Dal Bellinzonese a Zurigo: i ritrovamenti delle necropoli ticinesi al Museo Nazionale Svizzero*, in: RAFFAELE C. DE MARINIS / SIMONETTA BIAGGIO SIMONA (cf. nota 6), vol. 1, p. 33–38. – EVA CARLEVARO, *Il Museo nazionale svizzero di Zurigo. Oltre cento anni di archeologia*, in: Bollettino dell'Associazione Archeologica Ticinese 18, 2006, p. 14–17.
- 46 Libri inventariali conservati al Museo nazionale svizzero di Zurigo, sezione archeologia. Cf. HUGH HENCKEN (cf. nota 10), p. 410.
- 47 Già Robert Forrer nomina dei restauri o abbellimenti visibili sul vaso: ROBERT FORRER (cf. nota 6), p. 9.
- 48 Anfora di Karlsruhe, registro con i fiori di loto, e tripode di Karlsruhe, ultimo registro di cavalli: FRITZI JURGEIT (cf. nota 14), p. 237–238, n. 383 (F599), tav. 114, p. 256–257, n. 412 (F601), tav. 123. – Scudi con uno stesso motivo capovolto e non: ARMGART GEIGER (cf. nota 13), tav. 62, n. 74, tav. 68, n. 78 (entrambi dalla tomba Regolini-Galassi di Cerveteri), tav. 78, n. 83 (Tomba Barberini, Palestrina), tav. 82, n. 88, tav. 84, n. 89 (entrambi da Fabriano, Santa Maria in Campo tomba 3), tav. 100, n. 103 (provenienza sconosciuta). Vaso da Fabriano: TOMMASO SABBATINI (cf. nota 17), p. 202–205, fig. 15a.

CREDITI DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1–5: Museo nazionale svizzero, Zurigo.

Fig. 6: Autrice.

Fig. 7: Badisches Landesmuseum, Karlsruhe.

Fig. 8: Archivio del Deutsches Archäologisches Institut, Roma.

RIASSUNTO

L'articolo presenta un vaso bronzeo proveniente da Giornico (TI) ed acquistato nel 1894 dal Museo nazionale svizzero. Si tratta di un'anfora in lamina decorata con motivi geometrici e figurati, impressi dal retro e divisi in fasce orizzontali. L'oggetto non rientra nella cultura materiale dell'età del ferro ticinese, bensì è da considerarsi un manufatto etrusco di epoca orientalizzante (VII sec. a.C.). Buoni paragoni possono essere adottati con una serie di scudi, vasellame e gioielli decorati a stampo provenienti per lo più dall'Etruria Meridionale. In particolare, un'anfora da Tarquinia, di cui si ignora il luogo di conservazione, presenta similitudini talmente marcate da giustificare l'ipotesi che si tratti dello stesso vaso. Viene ipotizzato quindi che l'anfora tarquiniese sia entrata a far parte di una collezione privata e poi sia stata venduta ad un antiquario parigino. Grazie ad una lettera apparentemente conservata insieme al manufatto, ne viene identificata la provenienza da Giornico. Infine il vaso, ora ritenuto di origine ticinese, viene acquisito dal Museo nazionale svizzero di Zurigo, che in quegli anni era alla ricerca di manufatti di provenienza svizzera sul mercato dell'arte.

ZUSAMMENFASSUNG

Der Aufsatz stellt eine Bronzevase aus Giornico (TI) vor, die im Jahre 1894 vom Schweizerischen Landesmuseum erworben wurde. Es handelt sich um eine Amphore mit reicher getriebener Verzierung, die aus geometrischen und figürlichen Motiven in horizontalen Registern besteht. Sie gehört allerdings nicht zur Kultur der Tessiner Eisenzeit, sondern ist als etruskisches Erzeugnis der orientalisierenden Zeit (7. Jh. v. Chr.) zu betrachten. Dieselben Verzierungen sind auf Schilden, Gefässen und Schmuckstücken vornehmlich aus Südetrurien zu finden. Evident ist der Vergleich der Vase aus Giornico mit einer aus der Literatur bekannten Amphore aus Tarquinia, die heute als verschollen gilt. Beide Gefässe weisen so grosse Ähnlichkeiten auf, dass die Vermutung nahe liegt, es handle sich um dasselbe Objekt. Möglicherweise gehörte die Vase aus Tarquinia ursprünglich einer Privatsammlung und wurde einem Pariser Händler verkauft. Der überlieferte Inhalt eines zusammen mit dem Gefäss aufbewahrten, aber nicht erhaltenen Briefes nennt Giornico als Herkunftsort. In seiner Gründungszeit am Ende des 19. Jahrhunderts war das Schweizerische Landesmuseum besonders intensiv auf der Suche nach schweizerischem Kulturgut im Ausland und erwarb deshalb die Amphore, die damals für ein genuines Tessiner Stück angesehen wurde.

RÉSUMÉ

L'article présente un vase en bronze provenant de Giornico (TI), qui fut acquis en 1894 par le Musée national suisse. Il s'agit d'une amphore en tôle ornée d'un décor au repoussé, composé de motifs géométriques et figurés disposés en bandes horizontales. Toutefois, cet objet ne témoigne pas de la culture matérielle de l'âge du Fer tessinois, mais doit être considéré comme un artefact étrusque de la période orientalisante (VII^e siècle av. J.-C.). On retrouve des décors semblables sur des boucliers, de la vaisselle et des bijoux provenant principalement de l'Étrurie méridionale. En particulier, une amphore de Tarquinia, connue seulement par la littérature, dont on ignore le lieu de conservation, présente des similitudes si marquées que l'on peut admettre l'hypothèse qu'il s'agirait du même vase. On suppose dès lors que cette amphore ait été intégrée dans une collection particulière et ensuite vendue à un antiquaire parisien. Une lettre apparemment conservée avec l'objet atteste que celui-ci provient de Giubiasco. Le vase, désormais considéré d'origine tessinoise, sera finalement acquis par le Musée national suisse de Zurich, qui à l'époque était à la recherche de pièces d'origine suisse sur le marché de l'art.

SUMMARY

The essay describes a bronze vase from Giornico (TI), which was acquired by the Swiss National Museum in 1894. The vase is an amphora with intricately embossed decorations consisting of geometrical and figural motives in horizontal registers. It does not, however, originate from the culture of the Ticinese Iron Age; it is instead regarded as an Etruscan product of the Orientalizing period (7th century B.C.). The same decorations can be discovered on shields, vessels and jewellery from primarily Southern Etruria. It makes sense to compare it to a Tarquinian amphora – an object which is considered lost today. Due to the remarkable number of similarities between both vessels, it is not unreasonable to assume that the two are one and the same object. The vase from Tarquinia quite possibly belonged to a private collection and was sold to a Parisian merchant. A letter is said to have been preserved along with the vase, referring to Giornico as its place of origin. Just around the end of the 19th century, the Swiss National Museum was looking abroad for Swiss cultural goods and consequently acquired the amphora in the belief that it was of Ticinese origin.